

Anno XCIX - numero 10 dicembre 2025

Duomo
di Monza



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3
- Un appello forte e chiaro: “Il Discorso alla Città” dell’Arcivescovo *[Mons. Marino Mosconi]*
- 5
- Cronaca di dicembre
- 13
- Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 20 novembre
- 15
- Il Natale qui in Benin, come altrove *[Don Rodolphe Houdehouenou Hounkpe]*
- 17
- “Spine”: un nuovo romanzo *[Ademar Silva]*
- 19
- L’“Almanacco degli Alabardieri”: memoria, testimonianza e responsabilità *[Giuseppe Meliti]*
- 20
- “Tra musica e passione per l’eterno. Ricordo di don Vico Cazzaniga” *[Marina Seregni]*
- 21
- “*Et exspecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi*” *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Marina Seregni,
Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

Copertina: fotografia del diacono Dario Erba

Un appello forte e chiaro: il “Discorso alla Città” dell'Arcivescovo

“Ma essa non cadde”: è questo il titolo del Discorso, pronunciato da monsignor Delpini nella solennità di sant’Ambrogio per il 2025. È un titolo rassicurante, tratto dalle parole evangeliche sulla casa edificata sulla roccia (Matteo 7, 24-27), ma **più, che una prospettiva certa delinea una sfida**. La casa di chi mette in pratica la Parola di Dio è forte e resiste, quella costruita sulla sabbia di una indolenza inaccettabile, invece, crolla; alla nostra responsabilità (non solo di singoli, ma di comunità) è affidata la scelta di quale casa vogliamo costruire.

Il Discorso di sant’Ambrogio, anche se pronunciato durante la preghiera dei Vespri (i primi Vespri dalla solennità di sant’Ambrogio, secondo il rito ambrosiano), non è propriamente un’omelia, ma un discorso **rivolto alla società civile**, alla città metropolitana (“Discorso alla Città”), certo, ma anche **a tutti i comuni che rientrano nei confini della Chiesa ambrosiana** (il cardinal Scola proponeva l’intrigante espressione di “terre ambrosiane”) **e quindi anche alla nostra città di Monza**, romana di rito, ma parte viva e pulsante della famiglia dell’Arcidiocesi di Milano, di cui Ambrogio è patrono (oltre a essere patrono della regione Lombardia).

La prospettiva finale del discorso è quella positiva di una casa che non crolla, perché si fanno avanti energie positive per affrontare le sfide poste al nostro oggi, **ma è evidente che l’intento è quello di esprimere una denuncia forte e coraggiosa di alcune storture** che caratterizzano la nostra società. **Si tratta di cinque minacce (crepe), che hanno la capacità di fare crollare tutto e sono quindi un pericolo per la possibilità stessa che esista per noi un futuro.**

La prima crepa è quella di una generazione che non vuole diventare adulta. Viviamo tutti con forza questa dimensione, i giovani non sono desiderosi di diventare grandi e persino chi è ormai adulto, talvolta maschera la sua età in improbabili forme di giovanilismo, per sottrarsi alla paura di crescere. Questo, nell’analisi del nostro Arcivescovo, non nasce principalmente da una generica pigrizia o malavoglia, ma dalla paura per il futuro, così come si presenta. L’idea che la generazione adulta trasmette oggi ai giovani è infatti quella che non sia conveniente diventare adulti, perché non ci sono motivi di speranza per il domani, come del resto è reso manifesto dalla terribile crisi demografica che attraversa l’Europa occidentale, ma in primo luogo proprio l’Italia (maglia nera, in questo ambito). Il richiamo ai giovani perché crescano, privo della prospettiva positiva di una speranza per il futuro, diventa così soltanto un appello al dovere, che genera frustrazione in tanti ragazzi, facendoli sentire inadatti alle sfide che li attendono. Le conseguenze sono evidenti, da un lato l’isolamento, la paura di uscire di casa e di avere relazioni e dall’altro la ricerca sempre più massiccia di forme artificiose di eccitazione, che distruggono la persona. Lo scoraggiamento, non solo di molti genitori, ma di quanti si impegnano in campo educativo, è sintomo evidente di quanto sia larga questa prima crepa.

Una seconda crepa è quella delle città che non vogliono cittadini. Le nostre città sono sempre più respingenti, il pur evidente bisogno di coniugare lo sviluppo urbanistico con un vantaggio economico per chi lo realizza (il mercato immobiliare) assume forme inaccettabili, per cui chi cerca un alloggio si vede respinto, perché i prezzi sono troppo alti o perché molti alloggi non sono semplicemente messi sul mercato (o offerti solo per affitti brevi, alla ricerca di una massimizzazione del guadagno) o quantomeno sono preclusi ad alcune categorie di cittadini oggi in grande crescita, come lo sono gli stranieri che vivono in Italia. È evidente quanto il tema sia presente nella nostra Monza, nonostante tante iniziative per affrontare questa sfida, sia da parte della pubblica amministrazione che da parte delle tante iniziative di solidarietà della società civile, tra le quali la *Caritas*. Iniziative come “Monza Ospitalità”, il “Fondo Schuster” (costituito a livello diocesano) e molte altre, sono infatti solo gocce, inadatte a colmare il mare del bisogno, pur essendo sempre preziose.

Una terza crepa è quella di un sistema di welfare in declino. L’osservazione prende in considerazione soprattutto il tema sanitario, una eccellenza in terra lombarda e anche nella nostra Città, ma anche una sfida culturale, che chiede a tutti di confrontarsi con la propria fragilità (preoccupano anche i comportamenti di quanti, non accettando gli insuperabili limiti della guarigione, che ovviamente non è sempre possibile, si abbandonano a comportamento violenti

il duomo lettera dell'arciprete

verso il personale sanitario). Il numero elevato di utenti e di prestazioni richieste, anche per l'età media sempre più alta dei cittadini (e lo sviluppo della ricerca scientifica, che offre sempre nuove possibilità), mette a dura prova il sistema sanitario. Pubblico e privato poi, non sono sempre virtuosamente collegati, così che alla fine si incorre in alcune distorsioni, con tempi di attesa troppo elevati o eccessive disparità di trattamento che privilegia chi dispone di un reddito più alto. Gli stessi protocolli di cura sono inoltre talvolta così affinati da rimettere tutto nelle mani di una tecnica che finisce con l'apparire disumana, incapace di guardare al singolo uomo e alla sua storia, nonostante si debba apprezzare il tanto impegno profuso per la formazione del personale sanitario, peraltro talvolta numericamente carente, anche per l'oggettiva mancanza di candidati a questa forma di servizio. Da ultimo, Sua Eccellenza individua il pericolo di dimenticare l'importanza della cura, anche laddove non ci sono prospettive di guarigione, combattendo quindi quell'abbandono terapeutico che appare oggi ben più drammatico di altri temi, pur connessi alla vicenda del fine vita, che oggi dominano il dibattito pubblico.

Una quarta crepa è quella dell'intollerabile situazione delle carceri. La denuncia evidenzia l'incapacità del sistema di rispondere alle chiare finalità indicate dalla nostra Costituzione, dove la pena è prevista come capace di introdurre al riscatto e alla riabilitazione. Le previsioni normative sono troppo spesso associate alla pena detentiva, pensata come unica forma di sanzione e comportano un numero esorbitante di detenuti, che il sistema carcerario non può (e non potrà) accogliere. La situazione di sovraffollamento è peraltro grave ed evidente anche nel nostro carcere cittadino. Le stesse modalità di detenzione poi, finiscono con l'apparire inadeguate, creano rabbia più che desiderio di rinnovamento di vita ed esprimono la mentalità di una società desiderosa di vendetta, più che di recupero. Questo, nonostante la buona volontà, sia di tanti operatori, che di tante associazioni che con il carcere collaborano (e non mancano certo nella casa circondariale di Monza, a partire dalle iniziative della cappellania interna). Monsignor Delpini, da ultimo, indica il tema dei detenuti affetti da malattie psichiatriche, che diventano un pericolo per gli altri e aprono a forme sempre più frequenti di autolesionismo.

Da ultimo, l'Arcivescovo indica la crepa di un capitalismo al servizio dell'individualismo. L'analisi prende le mosse da un sistema finanziario chiuso in se stesso, che nel mercato di Milano (la capitale economica e finanziaria del Paese) ha la sua espressione più evidente. Il desiderio per il danaro, fine a se stesso e svincolato da ogni criterio etico, porta a derive gravi, come il riciclo del danaro sporco e tante altre forme di disonestà. Nonostante la tradizione di un'economia capace di solidarietà e di uno sviluppo garantito dall'impegno onesto e generoso di molti, tipico della tradizione brianzola, restano anche nel nostro contesto tante situazioni ingiuste, con accumuli esagerati di risorse, a discapito del bene comune. Le tante situazioni di emarginazione, visibili anche nella nostra Città ("senzatetto", famiglie impoverite, lavoratori in nero), sono i segni di emergenza di questa iniquità.

Sono cinque crepe, come cinque piaghe, da curare con l'impegno e con il farsi avanti di tante energie positive. Tanto hanno da offrire a questo proposito Monza e la Brianza, ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che si tratta di un terreno di sfida che non ammette indugi e rinvii.

*Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi*

Cronaca di dicembre

1 lunedì – Veglia Caritas. Puntuale come ogni anno, ha avuto luogo alle ore 21, presso la chiesa sussidiaria di san Pietro martire, questa consueta serata di testimonianza e meditazione il cui punto focale il “Giubileo dei Detenuti”. Brevi letture hanno contornato gli interventi, puntando l’attenzione sulla sofferenza vissuta nei luoghi di detenzione. Le parole di Monsignor Arciprete, seguite poi da quelle di don Tiziano Vimercati, cappellano del carcere di Monza, hanno toccato il cuore di tutti, così come il pezzo di don Primo Mazzolari, tratto dalla sua omelia del Giovedì Santo del 1958: “.... Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell’anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po’ di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell’uomo!». Amico! Questa parola che vi dice l’infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa anche capire perché io l’ho chiamato in questo momento fratello...”.
[Diacono Dario Erba]

3 mercoledì – Concerto: “Tra musica e passione per l’eterno. Ricordo di don Vico Cazzaniga” in

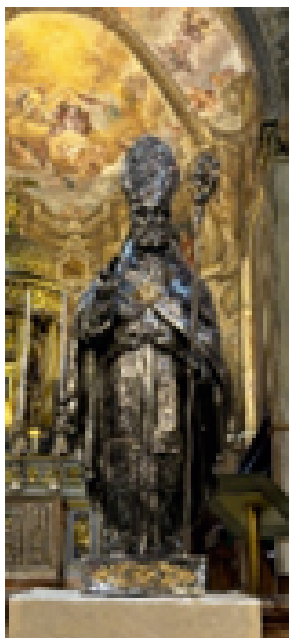
collaborazione con “Il Duomo racconta”. Si rimanda all’apposito articolo pubblicato in questo numero dell’informatore parrocchiale.

4 giovedì – S. Messa per i Vigili del Fuoco. La celebrazione eucaristica delle ore 10 in Duomo è stata solennemente presieduta dall’Arciprete nella memoria di santa Barbara, patrona dei pompieri, che per l’occasione sono convenuti numerosi dalla Città e dalla Provincia, con la presenza delle relative autorità. Nell’omelia, monsignor Marino ha tra l’altro invitato a seguire l’esempio di questa grande Martire almeno in un aspetto: come ella sentì il bisogno di aprire una terza finestra nella torre in cui era confinata perchè le ricordasse il mistero della Santissima Trinità, dandole conforto e sicurezza, così anche noi dobbiamo avvertire la necessità di una apertura sul Trascendente perchè la nostra vita diventi sempre più stabile e possiamo essere capaci di affrontare le prove e le sfide della nostra esistenza, le inevitabili difficoltà che tutti incontriamo sul nostro cammino. Al termine della liturgia, dopo un breve intervento del comandante del



Corpo, ha avuto luogo il tradizionale rinfresco nel salone dell'oratorio. *[Piergiorgio Beretta]*

6 sabato – Solennità di sant'Ambrogio. Quest'anno, questa importante ricorrenza liturgica è stata anticipata di un giorno per evitare la sovrapposizione con la seconda domenica di Avvento. La santa Messa delle ore 10 in Duomo è stata celebrata da Monsignor Arciprete con la solennità che conviene al patrono principale della nostra Arcidiocesi e della Regione Lombardia. Per l'occasione, durante tutta la giornata, è stata esposta nel presbiterio una bella statua di questo santo vescovo e dottore, proveniente in origine dal deposito della chiesa di santa Maria degli Angeli e ora conservata ed esposta nella Torre Longobarda. *[Piergiorgio Beretta]*



6 sabato – Presentazione del calendario del Corpo Alabardieri. Questo appuntamento ormai atteso e particolarmente sentito, giunto alla sua settima edizione, ha avuto luogo oggi pomeriggio nella Sala del Granaio di via Canonica. L'incontro è stato impreziosito dal racconto delle principali novità di questa nuova edizione, pensata come occasione di condivisione, di omaggi e di calorosi saluti tra membri del Corpo, amici e sostenitori. Il calendario del 2026 si distingue per una veste ancora più ricca, con un numero maggiore di fotografie, accuratamente selezionate e coerenti con i servizi e le celebrazioni di ciascun mese. Particolarmente significative e destinate a restare nella memoria collettiva sono le immagini legate al Giubileo, vere testimonianze di un anno intenso e carico di

valore spirituale e storico per il Corpo. Il calendario del 2026 riporta inoltre tutte le funzioni liturgiche alle quali gli Alabardieri presteranno servizio nel corso dell'anno, confermandosi non solo come strumento di memoria, ma anche come guida concreta al servizio che ci attende. È stato un momento semplice ma denso di significato, nel segno della continuità, della testimonianza e della vita del Corpo. *[Giuseppe Meliti]*

10 mercoledì – I bambini delle scuole dell'infanzia in Duomo. Oggi si è svolta la tradizionale "festa della luce": piazza Duomo si è riempita di quasi cinquecento bambini giunti dalle scuole dell'infanzia paritarie cattoliche della città. L'evento, proposto ai "remigini" (i bambini e le bambine dell'ultimo anno di frequenza dell'asilo), come ogni anno ha rappresentato un momento pieno di emozioni e di forte condivisione tra le scuole paritarie di ispirazione cristiana. I nastri che durante l'evento hanno unito le varie scuole, l'arrivo della santa Famiglia con il Bambin Gesù, i doni preparati dai bambini per il piccolo Gesù e poi scambiati tra le scuole hanno creato un'atmosfera ricca di gioia e hanno sottolineato il vero senso del Natale: Cristo, Luce del mondo che viene per ognuno di noi. *[Suor Monica Mariani]*

10 mercoledì – Concerto "Note di solidarietà". Se l'anno scorso questo tradizionale evento promosso dalla "Fondazione della Comunità di Monza e Brianza" è stato all'insegna della solenne austerità della musica di Palestrina, quest'anno gli squilli gioiosi delle trombe e il

rullo dei timpani hanno aperto la serata dedicata alla meditazione sul mistero dell'Incarnazione. L'"Oratorio di Natale" di Johann Sebastian Bach è risuonato nelle due Cantate principali, la Prima, del giorno di Natale, e la Sesta e ultima, dell'Epifania. La narrazione evangelica è affidata a uno straordinario solista: l'Evangelista, che canta quelle parole antiche con una freschezza e un entusiasmo commuoventi. L'orchestra sostiene il canto con accenti sempre nuovi e il coro con i solisti meditano e pregano a volte con melodie intensamente semplici e, in alcuni momenti, con passaggi virtuosistici di estrema complessità e di effetto travolgente. Il maestro Ruben Jais con il suo "Ensemble Labarocca" ci ha proposto una delle pietre miliari della storia della musica sacra in una interpretazione che ha trasmesso a tutti i numerosi presenti la tensione e l'emozione che solo capolavori come questo sono in grado di comunicare. Alla bellezza della

proposta si è poi aggiunto il valore di suonare con gli strumenti dell'"Orchestra del Mare": violini e violoncelli realizzati nel laboratorio di liuteria della casa circondariale di Monza con i legni delle barche dei migranti. Si tratta del progetto "Metamorfosi" di "Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti", che proprio con questa serata si è potuto sostenere e finanziare.

[Don Cesare Pavesi]

11 giovedì – Inaugurazione mostra: "Andrea Sala e la sua scuola. Insegnare è sperare." È avvenuta alle ore 18.30 nella "sala del Rosone" presso il Museo e Tesoro del Duomo di Monza, alla presenza di Monsignor Arciprete e della direttrice. L'allestimento prende il via dalla tematica della speranza giubilare e, nel concomitante primo decennale della scomparsa del maestro Sala, vuole essere occasione per celebrare una figura non solo significativa per l'arte cittadina, ma che ha lasciato un profondo segno nella vita e nella formazione dei suoi allievi. Nata in collaborazione con l'omonima associazione artistica "Scuola d'Affresco", l'esposizione propone una selezione di capolavori del maestro che ne raccontano la vita, il legame con la città, il metodo di insegnamento. Spaziando tra diverse tecniche, dai dipinti a olio all'affresco, dai bozzetti a inchiostro all'incisione, le opere raccontano il profondo legame di Andrea Sala con la sua scuola e con l'insegnamento, parte viva e imprescindibile della sua arte e del suo sguardo di speranza rivolto al futuro. La mostra sarà visitabile fino al 31 gennaio 2026, dal martedì alla domenica, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18.

[La redazione]

12 venerdì – L'Arcivescovo a Monza. Oggi, la nostra Città è stata oggetto di una discreta, ma preziosa visita, quella di monsignor Delpini.



Forse non tutti sanno che Sua Eccellenza ha deciso, sin dall'inizio del suo episcopato, di aprire la sua sede a Milano, così che la cappella arcivescovile fosse fruibile da tutti, ci fosse una sala da pranzo aperta ai preti presenti o di passaggio in Curia e, soprattutto, ci fosse una convivenza nell'appartamento arcivescovile di alcuni sacerdoti (presenti a diverso titolo, non solo i collaboratori), di alcune consacrate e, da qualche tempo, anche di un diacono permanente. Questa convivenza assume il nome di *Domus Ambrosii*, in memoria del massimo patrono della Diocesi, e caratterizza la vita quotidiana del vescovo, ma si esprime anche in alcuni appuntamenti specifici, tra i quali un ritiro in Avvento e uno in Quaresima. Nel 2025, per il ritiro di Avvento, la *Domus* ha scelto Monza, il Santuario della Madonna delle Grazie per la preghiera e la parrocchia del Duomo per il pranzo (presso la Casa del Clero) e per un momento culturale: la visita alla Cappella degli Zavattari, ma anche ai preziosissimi tesori (purtroppo troppo spesso dimenticati da molti) della nostra Biblioteca Capitolare. Siamo lieti di avere offerto all'Arcivescovo e alla *Domus* (tra questi anche il nostro monsignor Claudio Fontana) un momento di convivialità e arricchimento culturale. [Mons. Arciprete]

13 sabato – S. Messa con i ciechi. Oggi, nella memoria di santa Lucia, cui è dedicata una cappella del nostro Duomo, è stata celebrata con particolare attenzione la santa Messa delle ore 10. La presenza di alcuni esponenti dell'“Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti Sezione di Monza e Brianza” (non molti, anche per il freddo intenso e le tante situazioni di malattia influenzale di questo periodo), con la lettura in *Braille* del testo della Prima Lettura da parte di una persona non vedente, ha reso più significativo questo appuntamento e l'intensa preghiera per

chiedere il dono della luce, che tanto caratterizza il tempo di Avvento. [Mons. Arciprete]

14 domenica – “La crescita spirituale dei figli. Opportunità e criticità” (incontro di riflessione per le famiglie) e benedizione del presepe dell'oratorio. Oggi si è tenuto il secondo appuntamento per le famiglie. Il momento di riflessione è stato preceduto, alle ore 17, dalla benedizione del presepe dell'oratorio, svoltasi alla presenza dei ragazzi e dei loro genitori: è stata una preghiera corale, che ha coinvolto tutti e ha contribuito a farci entrare nel clima dell'attesa di Gesù. Alle ore 17.30, le famiglie sono salite nel salone per confrontarsi sul tema della crescita spirituale dei figli. I temi affrontati sono stati quattro: educare allo spirito attraverso la testimonianza, l'arte di saper ascoltare evitando il giudizio affrettato, mantenere il coraggio dell'amore esigente per favorire la responsabilità e la maturazione, saper guardare i figli con verità accettando che siano diversi dai genitori. Le coppie presenti hanno parlato delle loro esperienze, delle fatiche e dei dubbi, raccontando liberamente episodi legati alla loro vita personale e familiare. Al termine dell'incontro, siamo scesi tutti al bar per il consueto aperitivo, occasione per riprendere alcuni argomenti e scambiarsi gli auguri di un sereno buon Natale. [Gioia Dalla Chiesa Sorteni]

15 lunedì/24 mercoledì – Novena del santo Natale. È una bella tradizione, soprattutto per i bambini, ma non è certo da considerarsi cosa infantile, piuttosto può essere adatta e fruttuosa per chiunque. Anzi, spesso sono proprio loro a insegnarci come viverla davvero: con attenzione, stupore e presenza. Quest'anno, la Novena è stata seguita con grande cura dai più piccoli. C'erano anche

alcuni adulti e, per tutti, è stata una piacevole scoperta. Purtroppo, però, al di fuori dei giorni del catechismo, la partecipazione non è stata numerosa: questo fa sempre un po' male, perché certe occasioni sono preziose e meritano di essere condivise di più; eppure, anche nella semplicità e nei numeri ridotti, ciò che si è vissuto ha lasciato un segno. Ogni incontro della Novena iniziava come un piccolo viaggio: attraverso un racconto, i bambini venivano accompagnati alla scoperta di una parola chiave: gioia, speranza, bontà, fiducia... parole semplici, ma profonde, che parlano di Natale e della vita. Poi, dallo zaino usato simbolicamente per il cammino, veniva estratto un oggetto capace di rappresentare quella parola: era un gesto concreto, immediato, che aiutava a comprendere meglio il messaggio.

Alla fine ci si salutava con un buon proposito per il giorno: un impegno piccolo, possibile, alla portata di ciascuno. Tutto era molto semplice, ma proprio per questo coinvolgente.

I più piccoli mostravano grande interesse, intervenivano, facevano domande, osservavano con attenzione. Forse è proprio qui la lezione più grande: in quella mezz'ora i bambini erano totalmente immersi nella storia che il presepe racconta; non avevano altri pensieri che li distraessero. Noi adulti, invece, spesso siamo fisicamente presenti, ma con la mente vaghiamo altrove, presi dalle cose da fare, dalle urgenze, da ciò che resta in sospeso, rischiando così di perdere il presente.

La Novena di Natale ci ricorda che per incontrare davvero Gesù bambino, dobbiamo tornare bambini anche noi: capaci di meravigliarci, di ascoltare, di vivere il momento presente. Forse è proprio questo il dono più grande che questo annuale appuntamento continua a offrirci. *[Le catechiste]*



15 lunedì - Accoglienza della luce di Betlemme in Duomo. La fiammella accesa in Betlemme ci ha convocati anche quest'anno in Duomo a Monza per permettere a tutte le persone di portarla nei luoghi di preghiera e nei luoghi simbolo della nostra città. Anche quest'anno, come ogni anno, i giovani e gli adulti *scout* di Monza ("AGESCI" e "MASCI"), hanno partecipato alla staffetta, recandosi alla stazione di Milano, per ricevere la Luce che è arrivata in treno. Gli *scout* hanno distribuito la Luce di Betlemme a tutti coloro che in questo tempo difficile credono nell'urgenza di messaggi, concreti e capillari, alternativi a quelli lanciati con armi e missili che colpiscono popolazioni inermi. Nella cripta del Duomo, in serata, con una semplice cerimonia, l'Arciprete di Monza, monsignor Marino Mosconi, e l'assistente ecclesiastico della "Comunità MASCI di Monza e

Brianza", padre Drago Dorelson del PIME, hanno accolto la Luce di Betlemme e l'hanno distribuita ai presenti perché venisse portata a casa – Chiesa domestica – nelle chiese cittadine e in alcuni luoghi significativi della città. Dopo una breve processione, dalla cripta all'interno della Basilica, tutte le persone che hanno condiviso questa scelta sono venute in Duomo e hanno acceso la loro lanterna alla Luce della pace, diffondendola. La Luce di Betlemme è stata posta all'Altare di San Giovanni Battista, rimanendo accesa fino all'Epifania.

[Marco Belloni]

16 martedì – Incontro dei "ministri al sepolcro". Nel tardo pomeriggio, in una sala dell'oratorio parrocchiale, monsignor Mosconi ha incontrato coloro che svolgono questo servizio in città; erano presenti anche don Cesare Pavesi e Fernanda Menconi della segreteria del Duomo, che collabora alla organizzazione del gruppo. L'Arciprete ha, per prima cosa, riferito a riguardo della informativa diffusa lo scorso 2 novembre in tutte le parrocchie del Decanato sul servizio svolto dai "ministri al sepolcro" e della adesione di quattro nuovi volontari che si affiancheranno agli attuali a partire da gennaio. Ha parlato poi della cremazione delle salme e della sepoltura delle urne relativamente alle regole previste dalla Chiesa, illustrando il documento dal titolo: "Credo la resurrezione della carne e la vita eterna", emesso lo scorso ottobre dalla Conferenza Episcopale Lombarda, nel quale sono contenute alcune indicazioni liturgiche e pastorali circa la prassi *post* cremazione. Il terzo punto dell'esposizione riguardava la proposta di raggruppare tutte le urne, per le quali i parenti chiedono la benedizione, in un unico giorno della settimana, per una breve liturgia comune da svolgersi presumibilmente nella cappella del cimitero

urbano; stando ai contatti preliminari con i responsabili comunali sembra che la cosa sia fattibile. L'Arciprete pensa che sarebbe significativo se la cerimonia fosse guidata da uno dei diaconi del decanato e proporrà l'iniziativa nel loro prossimo incontro del 22 gennaio, nella memoria di san Vincenzo martire. La serata si è conclusa con un piccolo rinfresco al termine del quale tutti i ministri hanno ricevuto, come segno di attenzione e di ringraziamento per il servizio svolto in questo anno, la lettera con gli auguri natalizi e una copia del volume: "Il cimitero di Monza, arte monumentale" edito dalla "Associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza".

[Tullio Pengo]

17 mercoledì – S. Messa con gli alunni del Collegio Villoresi San Giuseppe. È stata concelebrata nel nostro Duomo alle ore 18 da Monsignor Arciprete e da don Giorgio Greco, che dallo scorso 1 settembre ha assunto l'incarico di rettore. La liturgia eucaristica del giorno, animata dai ragazzi dell'Istituto e arricchita dalla possibilità di lucrare l'indulgenza giubilare, è stata una bella occasione di incontro e condivisione per alunni, famiglie, insegnanti ed ex alunni e un momento di gioia per tutti i numerosi partecipanti, uniti dal desiderio di prepararsi spiritualmente al santo Natale. [Piergiorgio Beretta]

20 sabato – Ritiro spirituale per l'Unione Giuristi Cattolici di Monza e Brianza. In cammino verso il Natale, si sono riuniti oggi per un momento di riflessione e preghiera guidato dal consulente ecclesiastico, monsignor Marino Mosconi. Attraverso la lettura e il commento dell'Inno sacro "Il Natale", scritto da Alessandro Manzoni nel 1813, il consulente ecclesiastico ha infuso nei partecipanti la gioia e la tenerezza dell'annuncio dell'Angelo agli uomini, di

quel canto di lode per la nascita del Re del Cielo, rivelato al cuore dei poveri pastori. Il cuore umile e devoto, in attesa, è dunque il luogo in cui Gesù, fatto uomo, bussa e riesce a entrare, non potendo volgersi, come afferma Manzoni, alle sorvegliate e chiuse porte: "L'Angel del cielo agli uomini/nunzio di tanta sorte, non de' potenti volgersi/alle vegliate porte; ma tra i pastori devoti/al duro mondo ignoti, subito in luce appar". [Sabina Palombo]

21 domenica – Benedizione delle statue di Gesù bambino. Questo momento, avvenuto durante la santa Messa festiva delle ore 10 nella chiesa di san Pietro martire, è stata il coronamento del cammino della Novena di Natale. C'erano tanti bambini, ma anche molti adulti, che hanno portato la loro statuetta; è sempre emozionante vedere i piccoli salire sull'altare con in mano Gesù: un gesto semplice, ma carico di significato, bello e positivo, che dice fede, fiducia, appartenenza. [Le catechiste]



21 domenica – Concerto in memoria di don Guido Pirotta. Questa sera, nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire per il ciclo di meditazioni organistiche "Avanti la Messa" il maestro Walter Mauri ha unito alle note festose della vigilia di Natale il ricordo del compianto canonico. È un appuntamento che, in suo onore, ritorna ogni anno; quest'anno è stato particolarmente partecipato. Sono state eseguite musiche di Bach, di Marco Enrico Bossi (il più grande organista italiano nell'epoca tra 1800 e 1900) e un brano del compositore russo Sostakovic,

testimone della libertà dell'arte di fronte ai grandi drammi della storia e del dispotismo al potere. Si è trattato di una serata di ascolto e di preghiera per custodire la memoria di don Guido e per entrare più intensamente nel clima natalizio.

[Don Cesare Pavesi]

22 lunedì – Concerto della Cappella Musicale. Quest'oggi è stata la volta in Duomo di una serata tutta dedicata alla musica natalizia. La Cappella Musicale con il direttore, maestro Barzaghi, e l'organista, maestro Riboldi, ci hanno accompagnato in

un percorso attraverso alcune grandi opere del passato ispirate alle celebrazioni della Natività e, nello stesso tempo, in quel mondo sonoro per noi consueto di canti della tradizione, che fanno parte integrante del nostro vivere le festività dell'Incarnazione. Sono stati graditissimi quindi i canti natalizi che risuonano nella memoria più remota della nostra infanzia e che sono rivestiti di raffinata elaborazione corale: piccole gemme che diventano parte di una festa che ci illumina e ci ricarica di speranza. Grazie ancora ai nostri cantori che con generosa

dedizione offrono il loro servizio per la nostra comunità. [Don Cesare Pavesi]

24 mercoledì – Si concludono le meditazioni quotidiane per gli accoliti. Ogni giorno, dall'inizio dell'Avvento, don Cesare ci ha fatto pervenire in *chat* un brano evangelico e un pertinente commento, tratto da "Una vita ad alta frequenza", un libretto per i giovani edito dall'Azione Cattolica Italiana.

Gli spunti hanno accompagnato il cammino di noi ministranti in modo semplice e accessibile, inserendosi nel ritmo della vita quotidiana; le meditazioni proposte hanno offerto occasioni concrete per fermarsi, riflettere e rileggere il proprio servizio alla luce del Vangelo.

Questo percorso ha aiutato a vivere l'attesa del Salvatore come tempo di ascolto e di attenzione interiore: un Avvento sobrio, vissuto con discrezione, che ha favorito una preparazione autentica al Natale del Signore e ha rafforzato il senso del servizio in comunità.

[Lorenzo Larosa]

29 lunedì – Chiusura del Giubileo a livello diocesano. Abbiamo sottolineato questo momento in tutte le sante Messe celebrate in Duomo con il canto del *Magnificat*, rendendo grazie al Signore per il dono di questo anno di grazia, sotto il sigillo della speranza.

In serata è stato rimosso anche il grande manifesto (appeso dallo scorso anno al pulpito dell'Appiani) che riportava, oltre al logo del Giubileo stesso, l'indicazione: "Basilica indulgenziata – chiesa penitenziale".

Nella stessa giornata, in Cattedrale, alle ore 11, è stata presieduta dal Vicario Generale una solenne concelebrazione eucaristica. L'Arcivescovo, che in quel momento si trovava in Zambia per una visita ai presbiteri *fidei donum*, ha voluto far pervenire un suo

messaggio, che è stato ripreso nel corso dell'omelia. Martedì 6 gennaio 2026, solennità dell'Epifania, il Santo Padre Leone XIV procederà alla chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano ponendo ufficialmente fine al Giubileo Ordinario, come stabilito dalla bolla di indizione: "*Spes non confundit*" (n. 6) [Alberto Pessina]

31 mercoledì – "Te Deum". Questa giornata segna una data significativa nella storia del Corpo degli Alabardieri: per la prima volta ha preso parte ufficialmente alla celebrazione del "*Te Deum*" di ringraziamento in occasione della conclusione dell'anno civile, nel Duomo di Monza.

La partecipazione si è svolta durante la santa Messa solenne vigiliare, al termine della quale si è tenuta l'esposizione del Santissimo Sacramento e il tradizionale canto del "*Te Deum*", antico inno di lode e ringraziamento che la Chiesa eleva a Dio per i benefici ricevuti nel corso dell'anno trascorso. La presenza degli Alabardieri ha contribuito a sottolineare la solennità del rito, inserendosi con discrezione e rispetto in una celebrazione di profondo significato liturgico e spirituale.

Questo servizio si colloca nella continuità della vocazione del Corpo: custodire, onorare e valorizzare i momenti più alti della vita liturgica della Basilica, mettendo la propria tradizione secolare al servizio della Chiesa locale. Questa prima partecipazione al "*Te Deum*" di fine anno rappresenta non solo un motivo di orgoglio per il Corpo, ma anche un ulteriore passo nel cammino di presenza attiva degli Alabardieri nelle celebrazioni che scandiscono il tempo liturgico e civile della nostra città. È stato un momento intenso, vissuto in spirito di gratitudine e servizio, che si inserisce nel solco della storia e guarda con fiducia al 2026 che sta per iniziare.

[Giuseppe Meliti]

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 20 novembre

Come da convocazione a mezzo posta elettronica del 13 novembre 2025, il giorno 20 novembre 2025 alle ore 21 si è riunito, presso la Casa del Decanato (piazza Duomo, 8), il Consiglio Pastorale Parrocchiale alla presenza del vicario episcopale di zona, monsignor Michele Elli, con il seguente ordine del giorno:

1) "Un terreno buono" (cf. pagg. 25 e seguenti della proposta pastorale dell'arcivescovo Mario Delpini: "Tra voi, però, non sia così"), il ruolo della parrocchia del Duomo, la Città, il Decanato.

All'appello dei membri risultano:

PRESENTI

Avio Giacobelli, Oreste Guerrini, Graziella Rita Isella, Nicolò Trabattoni, Michela D'Ambrosio, Ileana Galli, Elena Ceccon, Chiara Vallania, monsignor Marino Mosconi (Arciprete), don Cesare Pavesi, don Rodolphe Noudéhouénou Hounkpe, diacono Dario Erba, madre Mariangela Ravasio.

ASSENTI

Giuseppina Brambilla, Fulvio Andriolo, Ivan Sessa, Giulia Besta, Silvia Terenzio, Eleonora Villa, Laura Cajola, Daniela Po.

L'incontro si apre con l'introduzione di monsignor Mosconi rispetto al tema all'ordine del giorno e, quindi, con la lettura del brano della proposta pastorale: "Un terreno buono" (2.2. – Annuncio).

Segue la proclamazione di un passo del Vangelo di Luca (8, 4-8).

Viene poi data la parola a monsignor Elli che presenta il suo intervento nelle varie parrocchie voluto dall'Arcivescovo con l'invito a farsi compagno di cammino con vicinanza e paternità.

Delinea poi tre punti chiave su cui soffermarsi come parrocchia:

1. è necessario prendere coscienza del fatto che **siamo di fronte a una generale scristianizzazione**; quindi, invita a leggere con attenzione l'articolo del cardinal Zuppi in occasione dell'apertura ad Assisi dell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (17/11/2025) e di cui si riporta un breve stralcio: "La fine della cristianità non segna affatto la scomparsa della fede, ma il passaggio a un tempo in cui la fede non è più data per scontata dal contesto sociale, bensì è adesione personale e consapevole al Vangelo."
Questa situazione va vista non in ottica disfattista, bensì come un *kairos* in cui la grazia da chiedere è quella di riuscire a vedere le opportunità che questo tempo ci concede.
"In questo orizzonte, la fine della cristianità non è una sconfitta, ma un *kairos*: l'occasione di tornare all'essenziale, alla libertà degli inizi, a quel 'sì' pronunciato per amore, senza paura e senza garanzie. Il Vangelo non ha bisogno di un mondo che lo protegga, ma di cuori che lo incarnino. È in questa situazione di 'vulnerabilità' che la Chiesa riscopre la sua forza: non quella del potere, peraltro spesso presunto come le ricostruzioni sulla rilevanza della Chiesa, ma quella dell'amore che si dona senza paura".
2. bisogna pensare ad **arrivare a tutte quelle persone che abitualmente non frequentano la parrocchia**; quindi sapersi domandare: chi non riusciamo ancora a raggiungere? Come coinvolgere quelli che attualmente non frequentano?
Siamo chiamati a ripensarci e vederci come nuovi primi cristiani.
Spesso, oggi, l'annuncio si limita e si ferma a coloro che partecipano; il Vicario suggerisce due strade per farcene portatori all'esterno:

- la prima è quella di considerare il potenziale culturale e di bellezza del Duomo, del suo museo, etc.; siamo di fronte a un luogo dove la tradizione, la storia e l'eredità sono cariche di spunti; ci invita a vedere quindi questa nostra peculiarità come occasione di annuncio antropologico: sfruttare la dinamica della bellezza che fa scaturire domande; l'obiettivo è aiutare a porsi interrogativi esistenziali.
- la seconda è quella della carità, innanzitutto iniziando ad accogliere l'altro, chiunque esso sia; saper vedere e cogliere in tutti un qualcosa in più, andando oltre la prima apparenza.

1. la corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo:

- l'importanza dell'aspetto liturgico, celebrare bene alla presenza del Mistero; riflettere sulla grazia del celebrare in Duomo: grazia e responsabilità.
- l'importanza della parola di Dio: promuoverne la lettura insieme per preparare la liturgia della domenica.

Segue poi una riflessione rispetto alle strutture pastorali e agli spazi: monsignor Elli invita a domandarsi come le strutture che si hanno a disposizione possano essere ripensate ed eventualmente se sia possibile mettere a qualcosa a reddito.

In ultimo, pone una riflessione sul futuro della parrocchia di san Gerardo al Corpo: con il trasferimento del parroco andrà infatti rivista la sua organizzazione; ci invita a pensare quale strada possa essere migliore: se l'unione in comunità (o unità pastorale) con la parrocchia del Duomo o l'ingresso nella "Comunità pastorale san Francesco".

Terminato l'intervento, l'Arciprete invita a intervenire con alcune riflessioni e ne emerge:

- la consapevolezza di essere di fronte a un cambiamento epocale; si tratta di una vera sfida in cui tutti siamo chiamati in campo;
- si concorda rispetto alla bellezza e al potenziale a cui siamo di fronte e, quindi, alla responsabilità che ne consegue. In relazione a ciò, don Cesare interviene descrivendo l'importanza di saper vivere in bellezza la liturgia. Il Duomo richiama grande presenza di turisti o persone da parrocchie della città e queste visite sono anche occasione di numerose confessioni;
- la necessità di attirare maggiormente le famiglie. L'esperienza della catechesi è spesso l'occasione di riavvicinamento da parte degli adulti che accompagnando i figli riprendono un cammino; allo stesso tempo il catechista si trova spesso a essere in ascolto non solo del bambino, ma anche dei genitori. Bisogna riscoprire il valore dell'empatia di fronte all'evidente solitudine e alla presenza di rapporti spesso molto freddi. Più che sui contenuti, l'urgenza è da porre sulla vicinanza alle famiglie sempre più isolate; per questo motivo si sta cercando di ricreare un "gruppo famiglie" in contemporanea all'apertura continuativa dell'oratorio, la domenica, in modo da provare a essere vicini, a esserci per gli altri, offrendo un luogo in cui poter stare.
- la frequentazione dei giovani al momento è intensa nella fascia della scuola primaria, ma poi va perdendosi. È presente un bel gruppo di chierichetti e tedorfore per il servizio alla santa Messa, ma la fatica maggiore è sicuramente formare un gruppo di preadolescenti e adolescenti. La vera difficoltà sta nella pastorale giovanile; la cronaca e il quotidiano mostrano una profonda crisi di valori, un atteggiamento di sfida volto a nascondere spesso tristezza e vuoto.

Dopo una preghiera finale, alle ore 22.30 la seduta si conclude.

Il Natale qui in Benin, come altrove

Don Rodolphe Noudéhouénou Hounkpe

Tra le feste più popolari in Benin, il Natale occupa un posto di rilievo: è un momento di fervore religioso per i cattolici e un'occasione di festa familiare per tutti; la spiritualità cristiana si mescola al folclore locale. Nelle case regna un'atmosfera calorosa e conviviale. Nelle strade – soprattutto nelle campagne più che nelle città – si incontrano spesso gruppi di bambini mascherati e travestiti. No, non è *Halloween*: si chiamano “*Kaleta*”. Con tamburelli e *gong* in mano, suonano ritmi per accompagnare canti popolari, danzano e compiono acrobazie. Il loro unico scopo è incantare gli spettatori per raccogliere qualche moneta. Lo avrete intuito: ciò che guadagnano serve spesso a comprare giocattoli o vestiti per festeggiare il Capodanno.

I bambini delle famiglie cattoliche costruiscono presepi con cartoni riciclati, che incollano o cuciono con ago e filo. All'interno, sulle pareti, applicano immagini sacre: la Santa Famiglia di Nazareth, i pastori, gli angeli o i magi. A volte le immagini non hanno nulla a che vedere con il racconto della Natività; può trattarsi persino della scena della **Croci fissione**. L'importante è che siano soggetti sacri. I più fortunati mettono nel loro presepe alcune statuette di Gesù e Maria. Spesso si tratta di un Gesù adulto, come una statua del Sacro Cuore. Ricordo con quale zelo e passione, da bambino, mi dedicavo a questa

impresa. Volevo che il mio presepe somigliasse il più possibile a quello della parrocchia. Con i miei piccoli risparmi avevo comprato “Gesù addormentato nella mangiatoia” tutto di plastica; lo avvolgevo in un batuffolo di cotone medicale.

Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, i cattolici vanno alla santa Messa. Ognuno indossa i suoi abiti più eleganti. Spesso si tratta di un vestito nuovo, anche modesto: l'essenziale è che sia nuovo. **Il giorno di Natale è segnato dal pranzo familiare:** igname pestato accompagnato da una salsa fumante di montone, *couscous* di pollo ben speziato; *cassoulet* cotto a fuoco lento fin dalla vigilia in un brodo di carne; senza dimenticare l'immane *amiwô*, una sorta di polenta preparata con un brodo di pollo ben aromatizzato.

La festa è ancora più bella quando in famiglia c'è un battesimo, poiché in molte parrocchie i sacerdoti organizzano i battesimi dei più piccoli proprio a Natale. **Bisogna ricordare anche il**



pellegrinaggio dei bambini dopo Natale, molto diffuso soprattutto nell'arcidiocesi di Cotonou: tre giorni di fervore spirituale per l'"Infanzia Missionaria" della Diocesi. Talvolta, fino a diecimila



bambini si radunano presso il santuario mariano di Allada. Esso si conclude con una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo. È sempre un'occasione di preghiera, di incontri gioiosi e di scoperte per i bambini e i loro animatori.

In questo contesto, **anche Babbo Natale riesce a inserirsi. Non scende dal camino, ma dal "tunnel dell'occidentalizzazione dell'Africa".** Non c'è neve, quindi non può arrivare su una slitta: talvolta scende da un elicottero nelle grandi strutture, ma più spesso arriva in automobile; frequentemente lo si vede persino camminare per le strade della città. Ricordo che, in un villaggio lacustre, lo vidi arrivare in piroga.

A Natale, in Benin, ci sono tanti colori, tanti canti, danze e il profumo dei piatti della festa. Ogni famiglia accoglie a modo suo la gioia della nascita del Salvatore Gesù Cristo che si tratti di una famiglia di pastori o di Re Magi.

Non possiamo parlare della celebrazione della Natività di Gesù Cristo senza fare riferimento alla solennità dell'Epifania così come viene vissuta nel sud del Benin, in particolare nelle diocesi di Porto-Novo e di Cotonou: appare come il coronamento del mistero della Natività, non solo dal punto di vista teologico e liturgico, ma anche come un'occasione di inculturazione della fede cattolica attraverso un folclore rigorosamente codificato.

In quel giorno, nella processione dei ministri del culto, compaiono strani angeli alati e altri personaggi del racconto della Natività. Si tratta di un presepe vivente che meraviglia grandi e piccoli. Tra i figuranti si trovano la Vergine Maria, san Giuseppe, talvolta un neonato che rappresenta il Bambino Gesù, i pastori, numerosi fanciulli in veste bianca con un paio di ali che oscillano a ogni passo di danza, e soprattutto i Re Magi, vestiti con magnifici costumi.

Dopo la santa Messa solenne, la processione si dirige verso la piazza pubblica o semplicemente verso il cortile della parrocchia, dove viene allestito un palco per una rappresentazione teatrale seguita da coreografie. Il ritmo principale di queste esibizioni artistiche è l'*adjogan*, che un tempo si suonava alla corte reale di Porto-Novo. Oggi, inculturato, esso è eseguito in chiesa a gloria del Re dei re che è nato per noi. Così, **cultura e fede si intrecciano nella celebrazione di questo grande mistero cristiano che è l'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo.**

“Spine”: un nuovo romanzo

Adema Silva

Mi chiamo Ademar e sono sacrestano della Basilica monzese dal 1998. Presentare il mio secondo libro nel salone “Il Granaio” del



consapevolmente in una tradizione antica, dove l'amore è sempre lo stesso da secoli, ma ogni volta si manifesta con un volto nuovo, con infinite sfumature. In realtà, “Spine” non ha come tema principale l'amore idealizzato. È difficile trovarvi personaggi felici. Ho voluto raccontare persone messe alla prova: dal dolore, dal desiderio, dall'attesa, dalla colpa, dalla fedeltà o dalla difesa portata fino all'ultimo respiro.

Duomo, l'11 dicembre 2025, è stata per me una vera gioia e una forte emozione: un luogo che sento casa, da tanti anni, ha accolto una parte molto intima del mio cammino.

Sono rimasto profondamente colpito dall'entusiasmo dei lettori. In poche parole: “Spine” è piaciuto. **Il romanzo è nato durante la pandemia**, inizialmente con il titolo: “Coronavirus”. Quel tempo difficile è stato il filo conduttore della storia, un periodo di confinamento che ha messo alla prova le relazioni, la libertà, la vita familiare. Da lì è nato questo libro. Il titolo è stato un'intuizione di mia moglie Maddalena, così come la copertina, che ritrae una sua fotografia di trent'anni fa: un gesto d'amore e di memoria.

Ho scelto di scrivere un romanzo intrigante e drammatico, entrando

Avevo ben presente il tempo, non solo quello narrativo, ma quello convenzionale e quello concreto della pandemia vissuta da tutti noi. Guardare al passato non come a un limite, ma come a una radice profonda, a volte difficile da sradicare, mi è sembrato necessario. Non ho cercato di spiegare l'amore. I miei personaggi tacciono, esitano, sbagliano.

Ho tenuto presente anche un principio scomodo: l'amore non sempre salva. Ambrogio ama sua moglie Matilde e cerca di proteggerla; ama sua figlia, ma non riesce a salvarla dalla madre. A volte l'amore ferisce, a volte rovina. Molti lettori mi hanno ringraziato perché hanno percepito una sofferenza autentica, non costruita.

Arrivato verso la fine, ho compreso una cosa: in un romanzo non esiste davvero una fine. Non sentivo il

bisogno di concludere, ma a un certo punto mi sono trovato davanti a un bivio: dove andare? Quale direzione prendere? Ho scelto di continuare senza arrivare davvero. L'ispirazione finale è stata semplice e radicale: e adesso?

"Spine" è infatti **il primo libro di una trilogia**. Gli altri due volumi sono già conclusi e registrati. Il finale di "Spine" non offre risposte facili: è una perdita, una quiete mara.

È un romanzo drammatico e, lo confesso, scrivendolo ho pianto.

Quando scrivo non ho un punto d'arrivo preciso e non immagino chi leggerà. Solo dopo, a opera conclusa e riletta, penso a chi sarà, con rispetto, per non violarne la sensibilità e per non scandalizzare ciò che per il lettore è sacro.

Scrivere, per me, resta questo: un atto di verità, vissuto fino in fondo, davanti a Dio e davanti agli uomini.

Sinossi del libro

In un mondo in cui i legami familiari possono essere fonte di vita o di abisso, Eleonora è una donna segnata da ferite antiche, mai del tutto rimarginate. Un'infanzia vissuta all'ombra di una madre manipolatrice e di un padre sottomesso ha lasciato cicatrici profonde nel suo cuore. L'unico approdo sicuro è Federico, suo marito: la voce che la tiene in equilibrio, la presenza che le restituisce speranza.

Quando la madre viene ritrovata in una casa di cura decadente in Francia, Eleonora decide di riportarla a casa, ma quel gesto, mosso da compassione e da senso del dovere, apre crepe nel presente e riporta in superficie il dolore mai davvero dimenticato.

Tra viaggi, confessioni, abbracci interrotti e tentativi di omicidio sventati, Eleonora scopre che il perdono non è sempre possibile, ma è necessario per salvarsi. In un crescendo emotivo, il romanzo racconta il confronto con l'eredità familiare, la forza delle donne e il coraggio di scegliere la luce, anche quando tutto sembra perduto.



L'“Almanacco degli Alabardieri”: memoria, testimonianza e responsabilità

Giuseppe Meliti

L'Almanacco del Corpo degli Alabardieri del Duomo di Monza non è un semplice resoconto annuale delle attività svolte, né una raccolta celebrativa fine a se stessa. È, piuttosto, uno **strumento di memoria e di testimonianza, nato dall'esigenza profonda di custodire e trasmettere una storia viva**, fatta di gesti, silenzi, presenze discrete e servizio fedele.

Dopo la prima edizione del 2024, che ha segnato un passo importante nella volontà di lasciare una traccia ordinata e condivisibile della vita del Corpo, l'Almanacco 2025 si presenta in una forma più ricca e strutturata. L'ampliamento dei contenuti, la suddivisione puntuale dei singoli servizi e l'inserimento delle relative fotografie rispondono a un'esigenza precisa: rendere visibile e leggibile, anche nel tempo, ciò che spesso si consuma nell'istante del servizio e poi affida la propria esistenza alla sola memoria di chi c'era.

In questo senso, l'Almanacco **assume** una chiara **valenza storica**: ogni attività annotata, ogni immagine, ogni nome riportato contribuisce a comporre un mosaico che va oltre l'anno solare e si inserisce in una continuità secolare. Gli Alabardieri del Duomo di Monza non sono un Corpo “storico” nel senso museale del termine, ma una realtà viva che, proprio per questo, ha il dovere di documentare il proprio cammino. Ciò che oggi è presente e ordinario, domani diventerà fonte, testimonianza, riferimento.

Alla base di questo lavoro vi è un forte senso di responsabilità verso le generazioni future.

Redigere un almanacco vuol dire **assumere consapevolmente il compito di parlare a chi verrà dopo**: a chi indosserà la stessa uniforme, veglierà sugli stessi luoghi, servirà nelle stesse celebrazioni. Significa offrire loro non solo un elenco di eventi, ma il racconto di uno stile, di una spiritualità, di un modo concreto di vivere il motto che da secoli accompagna il Corpo: *“Pro Ecclesia in armis fidei”*.

L'edizione 2025, introdotta da una prefazione che restituisce con chiarezza la profondità spirituale e l'intensità degli eventi vissuti, mette in luce come l'anno trascorso sia stato segnato da momenti di particolare rilievo: i servizi ordinari e solenni, il percorso di formazione delle nuove reclute e il loro giuramento, il pellegrinaggio giubilare a Roma, i legami rafforzati con la Guardia Svizzera Pontificia, fino agli eventi storici vissuti nel contesto del Giubileo; tutto questo non viene presentato come un elenco di traguardi, ma come parte di un cammino coerente, in cui ogni gesto trova senso nella fedeltà quotidiana.

In definitiva, l'Almanacco degli Alabardieri è un atto di responsabilità e di umiltà insieme: responsabilità, perché nulla di ciò che è stato ricevuto può andare disperso e umiltà, perché il Corpo non racconta se stesso per autocelebrazione, ma per rendere grazie e per affidare al futuro una testimonianza ordinata e sincera. Come ricorda la tradizione, **il titolo di Alabardiere non si indossa: si testimonia**.

L'Almanacco, anno dopo anno, diventa una delle forme più concrete di questa testimonianza.

“Tra musica e passione per l’eterno. Ricordo di don Vico Cazzaniga”

Marina Seregni

È stata una serata davvero unica, con un’atmosfera piena di bellezza e vivida memoria, quella svoltasi mercoledì 3 dicembre nella particolare cornice della chiesa sussidiaria di san Pietro Martire, stracolma di persone, dedicata al ricordo di don Lodovico Cazzaniga. La proposta è venuta del Centro Culturale Talamoni, in



collaborazione con “Il Duomo racconta”. Mentre sullo schermo si proiettava qualche fotografia di don Vico, Annalisa Amodeo leggeva il testo brioso di suor Maria Gloria Riva “Un amico, una storia una passione” in cui descrive la sua conoscenza della famiglia Cazzaniga che abitava nello stesso cortile della sua nonna materna, il primo incontro per il coro in Duomo e poi il re-incontro successivo, da suora di clausura, **nella comunità delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento di via santa Maddalena, dove don Vico fu maestro di canto, di musica e di gregoriano** fino alla sua scomparsa a Medjugorje. È seguito l’omaggio della Cappella Musicale del Duomo di Monza, diretta dal maestro Giovanni Barzaghi che ha eseguito **il mottetto: “Iustus ut palma florebit”, composto da don Vico per coro e organo.** Indi una sua breve biografia è stata letta

da Lodovico Piazza, che ha delineato i tratti salienti di questo prete **ordinato nel 1952: fu canonico della Basilica monzese, appassionato organista, direttore della Cappella Musicale; diplomato al conservatorio e valorizzatore della musica sacra, si occupò anche del restauro di organi e dello studio di antichi testi liturgici, oltre a essere promotore della formazione musicale dei ragazzi; fu coinvolgente educatore, sia in oratorio che nella nascente esperienza di Gioventù Studentesca, e insegnante di religione al Liceo Scientifico Statale Paolo Frisi.**

Il Coro Milano, da lui fondato, composto da una settantina di elementi che ha raccolto per l’occasione anche alcune persone di altre corali da lui dirette (a **Lomagna in cui fu parroco e a Crescenzo**), ha quindi eseguito svariati pezzi di autori diversi tra cui Da Palestrina, Rachmaninov, Mascagni, dal *Cancionero de Uppsala* (melodia popolare spagnola armonizzata da don Vico), Bach, de Victoria, Mozart, Haendel, Aichinger, Grečaninov, intervallati da brani di omelie di don Vico lette da Lodovico Piazza.

“L’incontro con Cristo è un incontro ‘liberante’. A condizione di stare attaccati alla verità di questo fatto noi siamo condotti a una stupenda esperienza di liberazione”.

Nella prima metà della serata, c’è stata la testimonianza di padre Renzo Milanese, missionario del PIME a Hong Kong, che ha raccontato come significativi, personali e decisivi colloqui con don Vico abbiano determinato la sua scelta di vita come religioso, quando frequentava la scuola superiore: **“Don Vico era una presenza discreta ed efficace; sapeva prendersi cura senza essere invadente”.**

“Et exspecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi”

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo nicenocostantinopolitano negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2025.

L'apostolo Pietro, nel giorno della Pentecoste, proclama con gli altri Undici il messaggio del risveglio di Gesù di Nazareth dalla morte. Egli si era manifestato attraverso opere, prodigi e segni, che Dio aveva compiuto per mezzo di Lui; uomini malvagi Lo avevano ucciso inchiodandolo alla croce, ma Dio stesso lo aveva risvegliato liberandolo dai lacci della morte.

I Salmi davidici avevano da gran tempo proclamato la speranza di una nuova vita, la sconfitta del regno dei morti, l'elevazione accanto al trono divino. **L'antico sovrano d'Israele aveva cantato un tempo questa vittoria non per stesso, ma in vista di un suo discendente.** Come profeta, egli prevede la risurrezione di Gesù, la sua liberazione dal mondo dei morti senza che la sua carne sperimentasse la decomposizione. **Di tale evento Pietro e i suoi compagni sono testimoni.** Esaltato dalla potenza di Dio, Gesù ha ricevuto ed effuso lo Spirito Santo, che li ha pervasi, resi capaci di una nuova intelligenza delle Scritture d'Israele e pronti ad annunciare il regno di Dio (At, 2). La proclamazione della

nuova fede cristiana ne mostra le origini e le caratteristiche fondamentali.

Fin dalle origini, secondo la narrazione biblica, grava sull'umanità un destino di morte e corruzione: la condizione originaria dei primi esseri umani era stata sconvolta dalla pretesa di essere legge per se stessi, indipendentemente dalla sovranità creatrice; l'autonomia morale degli esseri primordiali potrebbe costituire la premessa di una loro pretesa di dominare le fonti della vita: essi vanno cacciati dal Paradiso e sottoposti alla fatica, al dolore, alla morte. **La coscienza del carattere temporaneo e sofferente dell'esistenza umana percorre tutta l'interpretazione della storia biblica.** Dal più modesto rappresentante dell'umanità fino a coloro che pretendono ergersi a una sovranità simile a quella di Dio tutti sono attesi dalla cenere e dalla tomba: al più potranno chiudere i loro lunghi giorni in modo rassegnato e diventare ombre di un regno oscuro di ombre; unica traccia lasciata nella storia è quella di discendenti, pur essi instabili, sofferenti, votati alla fine.

Pietro, al contrario, professa una nuova visione fisica e spirituale dell'umanità. Già se ne poteva trovare qualche traccia nei volumi più recenti della Bibbia, nei cosiddetti Libri sapienziali. I farisei, come viene indicato da Paolo quale loro antico adepto, erano convinti di una vita futura oltre la morte. Alla sapienza delle genti appariva un ideale di esistenza ultraterrena come meta ultima della vicenda umana. Forse dall'Oriente asiatico proveniva un messaggio di purificazione della storia tesa



a una partecipazione infinita con il divino. Il singolo e le sue scelte dovevano confrontarsi con una realtà assoluta, iniziale e finale, con una misura morale decisiva.

Alla fede cristiana delle origini il punto centrale della vita dell'individuo e del cosmo appariva in modo definitivo nella vicenda di Gesù di Nazareth. In Lui si raccoglieva il destino di tutta l'umanità e si manifestava la vera possibilità aperta a ogni essere umano. La vicenda primordiale degli esseri umani doveva passare attraverso la legge, la profezia e la salmodia per incontrare la Sua breve storia terrena, il Suo impegno di Maestro e Guaritore, il Suo Sacrificio per arrivare in fine alla vita secondo lo Spirito. **Nelle tappe della Sua testimonianza appariva un genere di umanità capace di attingere alle sue fonti primordiali. La colpa e la morte potevano essere collocate su una strada che avrebbe mostrato a ogni essere umano la grazia di una vita senza fine.** La sapienza cristiana, nutrita alle sue fonti più originali, prospettava un esito positivo e universale per tutte le esigenze di una coscienza tormentata dal male e desiderosa di una giustizia definitiva.

A questa possibilità, la persona e l'opera di Gesù, risvegliato dalla morte e donatore dello Spirito divino, apriva l'ideale dell'universalità. L'itinerario morale e intellettuale delle fede non escludeva nessuno: non era legato a nessuna razza, tradizione, legalità rituale, cultura, a nessun ordinamento politico, militare o economico. Gesù aveva rivolto il suo messaggio a ogni condizione umana, non si era arrestato di fronte a nessuna incapacità o indegnità. Se si pensa alla diffusione della fede cristiana nei suoi primi passi, occorre osservare come i suoi primi adepti si trovarono tra pescatori, artigiani, contadini, militari,

ladri, prostitute, malati, rei, colpevoli, tormentati. La cultura della Grecia e di Roma era legata a una concezione aristocratica della vita, al successo politico, militare e intellettuale. Una enorme massa di schiavi, privi di ogni speranza e diritto, serviva come strumento di potere a minoranze privilegiate. I problemi intellettuali e morali rimanevano appannaggio di ceti molto ristretti: la maggior parte degli individui era costretta ad accettare le condizioni di vita più subordinate al volere altrui.

La speranza di una nuova vita secondo lo Spirito apriva nuove possibilità di esistenza, invitava a un'etica fondata sull'uguaglianza, sulla compartecipazione, sulla speranza, sulla fiducia e sull'attesa di una nuova vita oltre il dolore e la morte. La paternità universale divina, il dono comunitario dello Spirito, l'etica del corpo di Cristo potevano dare a chiunque un forte senso di dignità personale e comunitaria.

Soprattutto le Lettere di san Paolo sviluppano questi aspetti pratici e universale della sapienza cristiana, fondata sulla partecipazione alla nuova vita conforme a quella del Signore Gesù, liberato dalla morte, donatore dello Spirito, causa universale della nuova vita. L'immagine viva e sintetica usata dall'Apostolo delle Genti è raccolta nel Mistico Corpo di Cristo, che rivela in tutti le opere della risurrezione e della vita definitiva (Rm, 12-13). Il 29 giugno 1943, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, papa Pio XII (1939-1958) pubblicava l'enciclica: *"Mystici corporis"*. Si trattava di un pressante invito a rivedere la fede cristiana sulle sue basi più antiche di vittoria sulla sofferenza proprio di fronte agli orrori della Seconda guerra mondiale.

L'albero della vita

**HANNO FORMATO
UNA NUOVA FAMIGLIA**
Palmaro Giuseppe e Morgan Sofia Robin

**RITORNATI ALLA CASA
DEL PADRE**
Masetto Claudio
Montrasio Pier Antonio
Villa Franca Emilia

CALENDARIO

Giovedì 1 gennaio - MARIA Ss. MADRE DI DIO

– ore 10.30 – in Duomo - **Solenne PONTIFICALE**

A tutte le s. Messe si canta l'inno "Veni Creator Spiritus"

Martedì 6 gennaio - EPIFANIA di N.S. Gesù Cristo

– ore 10.30 – in Duomo – **Solenne PONTIFICALE** in lingua latina

– ore 17 – in Duomo – **VESPRI pontificali**, benedizione eucaristica
e visita al presepe

Domenica 11 gennaio - BATTESIMO del Signore

– ore 17 – in Duomo – **Vespri solenni** con *statio* al Battistero (ricordo del Battesimo)
e benedizione eucaristica

Sabato 17 gennaio

– ore 17 – in Duomo – **Vespri musicali** d'organo

Domenica 18 gennaio

– ore 12 – in Duomo – **S. Messa** con i migranti

Giovedì 22 gennaio

– ore 18 – in Duomo – **S. Messa** con ricordo della morte della regina Teodolinda

– ore 20.45 – chiesa di s. Gregorio – ritrovo per la **fiaccolata ecumenica**,
cammino e conclusione in Duomo

Domenica 25 gennaio - S. FAMIGLIA

– ore 10.30 – in Duomo – **S. Messa** con benedizione dei fidanzati

– ore 17.30 – in oratorio – **incontro**: "il conflitto in famiglia: storie bibliche e vicende attuali"

Venerdì 30 gennaio

– ore 21 – in Duomo – **S. Messa** degli oratori di Monza (nella vigilia della memoria di s. Giovanni Bosco)

Sabato 31 gennaio - CENTESIMO ANNIVERSARIO DEL BEATO DELLA MORTE DEL B. TALAMONI
fondatore delle suore Misericordine e patrono della provincia di Monza e Brianza

– ore 16 – in Galleria Civica – inaugurazione della mostra

– ore 18 – in Duomo – **SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**

e **memoria del transito del Beato** (presieduta da Mons. Arciprete) " (veglia ore 23)

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)